

N°16/1987

**UN INFAUSTO VIAGGIO**

Padre Adriano Spina, passionista, ha recentemente pubblicato un libro dal titolo "Diario della deportazione in Corsica del canonico di Albano, G.B. Loberti" in cui riporta i nomi dei sacerdoti e prelati esuli per aver nutrito e manifestato sentimenti antibonapartisti. O che si erano rifiutati di giurare fedeltà all'Imperatore dei Francesi quando la stella di Napoleone stava avviandosi verso il declino. E fra quei tanti nomi, l'autore del libro cita il nome di due fratelli Falzacappa, Giovan Francesco e Giovan Vincenzo, entrambi di Corneto, canonici il primo di S. Pietro ed il secondo di S. Maria in via Lata in Roma.

Erano gli anni delle lotte fra napoletani e francesi le cui truppe si scontrarono nelle zone con alterne vicende: quali poi troviamo descritte in un romanzetto storico di Luigi Dasti, sindaco di Corneto, dal titolo "La capanna del vaccaro".

Il Dasti infatti premette:

*"Fu bello ed onorevole fatto d'armi per le truppe italiane la ritirata che il conte Ruggiero di Damas esegui nel 1798 da Roma sino ad Orbetello, combattuto sempre con forze francesi di gran lunga superiori in numero alle proprie. Sbarcato egli da Orbetello colla sua Divisione napoletana, forte di settemila combattenti, doveva secondo il piano dell'austriaco Mach in allora generale supremo degli eserciti napoletani, avanzare per la strada del litorale verso Civitavecchia e Viterbo - già scopertesì a furor di popolo contro i Francesi - dopo le vittorie degli austro-russi nell'alta Italia, e l'invasione degli Stati Romani da parte dell'Armata di Napoli. Ivi attendendo che il nerbo delle forze napoletane, sotto gli ordini dello stesso Mach, avesse assalita e respinta l'ala destra dell'esercito francese, la quale comandata da Mac Donald si distendeva da Terni a Monterosi, doveva operare in modo di congiungersi all'esercito principale".*

Infatti le vicende storiche e politiche di quel tempo videro l'invasione dello Stato Pontificio da parte delle truppe straniere col pretesto di reprimere tumulti antifrancesi; a causa della quale il pontefice Pio VI fuggì da Roma per riparare in Toscana, ospitato dal Granduca; e dove poi venne arrestato ed esiliato in Francia dove morì il 29 agosto 1799.

In quello stesso anno accadde che Giovan Francesco Falzacappa prendesse decisione di trasferirsi ad Acquapendente con un proprio "legno". A che fare, oggi non sappiamo dire: ma stando ad una dichiarazione del pretore del Cantone di Corneto, Carlo Bocci, trovata nell'archivio della famiglia Falzacappa, sembrerebbe che quel viaggio ed i successivi avrebbero dovuto avere precisi scopi politici. Infatti il suddetto Pretore Bocci pubblicò la seguente nota, con l'intestazione "Repubblica Romana" ed ai lati il motto di "Libertà" ed "Uguaglianza".

La nota dice:

*"Degli individui della Commune di Corneto usciti dal Territorio della Repubblica Romana dopo la partenza delle Truppe Napoletane da Roma:*

*Gio: Francesco Falzacappa, ex-prelato*

*Gio: Vincenzo Falzacappa di lui, fratello, Canonico.*

**Osservazioni**

*Nello scaduto autunno li nominati Fratelli Falzacappa da Roma si restituirono alla Casa Paterna di Corneto.*

*La condotta da questi tenuta in tutto il tempo della dimora in Corneto non fu certamente la più plausibile, giacché vi era fondato sospetto che essi fossero gli autori delle notizie allarmanti che spesso si sentivano per la Commune, in specie che presto sarebbe terminata la Repubblica Romana, perché era già stata venduta.*

*Nella loro abitazione spesso si tenevano segrete adunanze colli primari Aristocratici della Commune, ed essi erano quelli che sollecitavano tutti di non pagare le contribuzioni, ma di temporeggiare perché, secondo l'idea loro, dicevano che presto doveva terminare la scena.*

*Circa 45 giorni innanzi all'ingresso delle Truppe Napoletane a Roma parti da Corneto l'ex-prelato per Acquapendente, e si sparse la nuova per la Commune che s'era colà portato per esser pronto ad incontrare l'imbecille Pio VI, che doveva ritornare in Roma.*

*Difatti manifestatasi in Acquapendente la controrivoluzione per l'ingresso nello Stato di dette Truppe, esso Prelato disse in pubblico ch'egli era sciente di tutto, perché avea delle segrete corrispondenze, di modo che prima di partire da Corneto, soggiunse, avea colà lasciato tutte le sue disposizioni, come dovevano contenersi quei suoi satelliti, ma che fra giorni si sarebbe restituito colà per regolar tutto.*

*Il Commissario Cittadino Bouchard, e di lui Segretario possono attestare un tal parlare del Falzacappa, mentre essi erano in Acquapendente nel principio della Insurrezione.*

*A Corneto parimenti vi fu dell'insorgenza: e dai Briganti furono commesse delle scelleraggini tanto contro i Francesi che contro i Patrioti.*

*Giunto in Corneto il celebre proclama dell'eroe Napoletano, in cui si diceva di perdonare a tutti, e che le antiche Magistrature fossero ritornate nel loro esercizio, il Canonico Falzacappa si fece capo per radunare tutti li ex-Patrizii, e nell'antico palazzo Commutativo fece un insultante sproloquio contro la Repubblica e suoi Rappresentanti, e creò il governo Provisorio.*

*Dopo alcuni giorni fece ritorno in Corneto il suddetto ex-prelato e quasi subito partì per Roma unitamente al Fratello Canonico.*

*Ambedue stettero in Roma sino alla partenza del Poderoso Esercito e poi andarono a Sora. Avanzandosi le truppe Francesi nello Stato Napoletano, partirono da Sora e si portarono in Napoli, dove continuando a sentir delle nuove per essi non molto soddisfacenti, s'imbarcarono per Orbetello sopra quei stessi legni che andarono ad imbarcare le fugate truppe.*

*La loro dimora in Orbetello fu di pochi giorni, perché vedendo il caso disperato per essi, e deluse le mal fondate speranze, dopo di essersi congedati dal loro intrinseco amico ex Fiscale Barberi, si sono impunemente restituiti a Corneto, come se non fosse fatto loro.*

*Carlo Bocci, pretore del Cantone di Corneto"*

Evidentemente questo inspiegabile viaggio che si concluse nel giro di un mese appena, suscitò nelle Autorità, allora costituite - naturalmente in senso laico - il sospetto che i due fratelli Falzacappa tramassero contro la Repubblica Romana e contro i Francesi che erano andati sistemandosi via via in tutto il Lazio ed oltre, per sostenere quei principi di libertà e di uguaglianza, sbandierati dalla Repubblica Francese prima, da Bonaparte poi.

Cosicché i due prelati rischiarono di essere considerati decaduti dal diritto di cittadinanza e condannati all'ostracismo grazie ad una legge varata dalla stessa Repubblica Romana che considerava stranieri, perciò indesiderabili, tutti coloro che avessero dimorato per un mese consecutivo fuori della patria originaria. Ecco dunque la ragione per la quale Giovanni Francesco e Giovanni Vincenzo Falzacappa si affrettarono di ritornare in Corneto non tanto per paura di perdere quel diritto ma soprattutto per godere del grosso asse ereditario del padre Leonardo. Tanto che si iniziò una vera e propria ricerca di attestazioni che potessero sempre meglio dimostrare la loro estraneità alle mene politiche e militari di quel tempo.

Il primo attestato venne rilasciato dall'Armata di Napoli il dì 12 Ventoso dell'Anno 7 al Quartier Generale di San Gordiano, territorio di Civitavecchia, in lingua francese, che dichiarava:

*"Armata di Napoli*

*Al Quartiere Generale San Gordiano*

il 12 Ventoso Anno 7<sup>1)</sup>

*Le certifico che il cittadino sacerdote Falzacappa ha fatto tutto ciò che dipendeva da lui per salvare i francesi al tempo dell'insurrezione d'Acquapendente, e che io particolarmente devo molto a lui quanto al Vescovo per avermi sottratto ai Briganti che avevano già massacrato molti Francesi. Che inoltre si è mostrato amico del buon ordine e de' Francesi durante l'assedio di Civitavecchia; che ancora io l'ho incaricato più volte di missioni segrete e che mi ha resi sempre dei conti fedeli concernenti le manovre dei ribelli della Tolfa.*

*In fede di che io gli ho dato il presente certificato perché gli serva in ciò che sarà di ragione.*

Il Generale di Brigata  
Comandante la spedizione di Civitavecchia

Merlin"

Poi occorre un ulteriore attestato, emesso a Corneto l'8 Fruttifero dell'Anno 7 della Repubblica che diceva:

**"Libertà**

**Eguaglianza**

### **Repubblica Romana**

*Noi sottoscritti per la verità attestiamo a chiunque che i Cittadini Gio: Vincenzo, Ruggero e Gio: Francesco Falzacappa, abitanti in questa Commune di Corneto, sono figli del cittadino Leonardo Falzacappa ancora vivente, il quale si ritrova viventi altrettanti figli maschi e tre femine, essendo già stato padre di dodici figli tutti viventi ad un tempo, e che inoltre il di lui primo figlio Ranieri è padre di sei figli. Deponiamo inoltre che tutti li suddetti individui sono a carico del detto padre di famiglia Leonardo, il quale amministra da per se ed in piena proprietà tutto l'asse della famiglia Falzacappa suo patrimonio, e che i suddetti figli di famiglia e nipoti sono in tutto e per tutto mantenuti dal medesimo, non avendo alcuna particolare possidenza loro propria come è a tutti noto, e risulta dai pubblici Catasti, a riserva del Canonico di sua proprietà in via Lata di Roma goduto dal di lui figlio Gio: Vincenzo e della prelatura consistente in LL. di MM; ed un vacabile che si godeva dall'altro figlio Gio: Francesco, e finalmente di un beneficio ecclesiastico di circa scudi trenta di rendita, che si gode dal detto terzo figlio Ruggiero. Per essere tutto ciò la verità e per essere cose pubbliche e notizie, sottoscriviamo la presente e la confermiamo col nostro giuramento da ratificarsi.*

*Corneto 8 Fruttifero Anno 7 della Repubblica<sup>2)</sup>*

*Firmato: Pietro Angelo Petrighi Polipori  
Arcangelo Lucidi, attesto quanto è retroscritto  
Crispino Mariani  
Domenico Panzani  
Francesco M. Bruschi  
Francesco Ronca."*

Dato che non ci sono memorie nella tradizione della nostra Comunità se non quella di un loro discendente, tal Pietro Falzacappa, che "mutatis mutandis" dette filo da torcere nel XIX secolo a un sindaco "papalino" del suo paese con accuse di sovvertimento per un presunto asilo a tre cardinali di Santa Romana Chiesa (del che si può avere qualche cognizione sul saggio di Adrio Adami pubblicato sul nostro Bollettino dell'anno 1986 sotto il titolo di "Repubblica Minore"), adesso, per andare in ordine cronologico, pubblichiamo via via i documenti e la corrispondenza perché il lettore, a suo giudizio, riesca a ricostruire le figure di questi due prelati in quelle tormentate vicende che precedettero la caduta di Napoleone.

Il Prefetto Consolare Pancrazio Ronca dette ai suoi superiori queste informazioni:

#### **Informazione del Prefetto Consolare Patrizio Ronca.**

*E' verissimo che i Fratelli Falzacappa Gio: Francesco, ex Prelato, e Gio: Vincenzo, Canonico, unitamente agli altri di loro Famiglia si portarono secondo il solito nell'Ottobre dell'Anno scorso in questa loro Patria. Di quel tempo era qui comune, come altrove, la nuova purtroppo verificata dell'avvicinamento, e prossimo ingresso nel nostro Stato, delle Truppe Napoletane. Ma nonostante la vigilanza usata allora, e in appresso sopra le persone che potessero spargere delle nuove allarmanti, mai mi sono stati indicati per sospetti i detti Fratelli Falzacappa, i quali han sempre tenuta una condotta molto riguardata anche ne' momenti stessi della seguita invasione. Che poi nella di loro casa si siano di quel tempo tenute delle segrete adunanze ad oggetto di temporeggiare il pagamento delle contribuzioni è assolutamente falso; giacché è questa una casa, in cui per non esservi donne non v'è mai unione di persone.*

*Il fatto poi è contrario a questa imputazione, giacché portatisi qui il Cittadino Commissario Consultore Bouchard co' suoi compagni (quasi tutti furono alloggiati in casa Falzacappa) furono pagate nei termini da Esso stabiliti, le rate di contribuzione, che di mano in mano scaddero, come potrete rilevare dai registri del Vostro V. Questore Distrettuale.*

*Pochi giorni dopo l'ex-Prelato, si portò in Acquapendente per quel che si disse fin d'allora così d'intelligenza col suddetto Commissario Bouchard affine di trovarsi colà al di lui arrivo per combinare insieme una qualche diminuzione sull'imprestito forzato delle 600 piastre imposto al di lui padre. Mai però nè prima, nè dopo si è vociferato da alcuno che una tal gita avesse il richiesto oggetto d'incontrare Pio VI nel ritorno, che dovesse fare in Roma.*

*Di quel che il suddetto possa aver detto in tal luogo quando giunse colà la notizia dell'invasione Napoletana non ne posso rispondere, che non mi ci trovava presente. Posso però accennarvi due fatti, che sono sicuramente in contradizione con quanto gli viene imputato. Il primo si è che, ritornato in Patria durante ancora il Governo Provvisorio dell'ex-Re di Napoli in questa casa, ed altri luoghi anche alla mia presenza si gloriò di aver salvato dal furor Popolare il detto Cittadino Bouchard e compagni, e posti tutti in salvo nella Toscana. Anzi ultimamente venuto sul Monitor Romano un articolo contro di lui su tale oggetto disse francamente di avere un certificato del detto Bouchard, che smentiva tutto. L'altro si è la testimonianza resagli dal Generale Francese Merlin venuto qui ne' giorni scorsi il quale in pubblica tavola disse che gli doveva la meta' de' suoi giorni per avergli*

<sup>1)</sup> La Repubblica Romana ebbe inizio il 20 germinale, vale a dire il 9 aprile 1798, adottando il calendario modificato dai francesi dopo la rivoluzione del 1789. Costava di 12 mesi di 30 giorni ciascuno; ed ogni mese aveva preso nome dalle vicende stagionali e climatiche. Perciò il 12 ventoso dell'Anno 7 della Repubblica equivaleva al 4 marzo 1805.

<sup>2)</sup> 26 agosto 1805.

salvata la vita in Acquapendente unitamente a quel Vescovo. A dir vero non veggio come si possano combinare le imputazioni de'gl'i nel ricorso con questi fatti accaduti in un tempo in cui quasi tutti temevano di rendersi sospetti col prestare ajuto ai Patriotti e Francesi.

In quanto poi al Canonico è falso assolutamente che al giungere del Proclama dell'ex Re di Napoli parlasse al popolo contro la Repubblica, e si erigesse in Capo degli ex-Patrizii per formare il Governo Provvisorio. Fu questo eretto di comun consenso della Popolazione dopo passata di qui fuggendo la Guarnigione di Civitavecchia a solo oggetto di contenere il popolo, che già tumultuava senza che alcuno si erigesse in capo, o parlasse insultantemente contro la Repubblica. Che anzi il detto Canonico ringraziò varj cittadini che volevano far cadere sul di lui Padre la nomina di uno de' Deputati al Governo Provvisorio. Esso in una parola ha tenuta sempre una condotta così ritirata che quasi può dirsi non sapersi che sia in Corneto.

In appresso ambedue i detti Fratelli si portarono in Roma, da dove fecero qui ritorno ne' primi giorni di Gennaio per la parte di Orbitello. Per ragion del mio impiego avendoli dopo il ritorno interrogati sul loro viaggio mi esibirono i Passaporti, da' quali risultava che avevano intrapreso il viaggio alla volta di Civitavecchia, ma che poi erano stati obbligati dal timor dell'Armata che trovavansi in quella parte, a prendere la via di Napoli per imbarcarsi, come fecero, a questa direzione.

Posso finalmente a lode della verità assicurarvi che tutti gl'individui della Famiglia Falzacappa sono nel numero de' migliori Cittadini, che si sono sempre adoprati per mantener quieta questa Popolazione ne' momenti più critici, e che si sono molto prestati per i bisogni della vicina Armata Francese a segno che il suddetto ex Prelato fu deputato dal Generale, e dal Commissario della Repubblica, in soprintendente all'Approvvigionamento dell'Armata Francese.

Ma tali informazioni non dovettero essere sufficienti a creare un alibi se poi venne fatto un processo verbale sul loro viaggio, per ordine del surriferito Prefetto Consolare Ronca Pancrazio, emesso il 22 Nevoso dell'Anno 7, del seguente tenore:

**Libertà**

**Eguaglianza**

**Repubblica Romana**

Processo verbale fatto d'ordine ed alla presenza del Cittadino Prefetto Consolare Ronca Pancrazio alli infrascritti Cittadini Giovan Vincenzo canonico Falzacappa, Giovan Francesco Falzacappa, Ruggiero Falzacappa Filippino, di Roma.

Li 22 Nevoso Anno 7<sup>3)</sup>

Presentatesi i suddetti tre Cittadini all'invito del Cittadino Prefetto Consolare di questa Commune in Municipalità; ed interrogati dal medesimo sul di loro ritorno da Roma. Risposero conformemente li suddetti tre Cittadini che li 26 Glaciale si determinarono di partire da Roma per tornare alla lor Patria Corneto e che a tale effetto ne presero in detto giorno il Passaporto da quel Governo Provvisorio; quel Passaporto da essi esibito a detto Cittadino Prefetto Consolare e letto dal medesimo per di lui ordine ne fu transuntato il tenore, conforme all'inserito foglio.

Interrogati perché e come fossero venuti per la parte di Orbetello, risposero che nel giorno 12 dicembre u.s. cioè 22 Glaciale Anno Settimo mentre tutto avevano preparato per partire da Roma, e per la solita strada di Civitavecchia venire in Corneto suddetto, intesero con fondamento e comunemente accertata la nuova, che detta strada era ingombata da' Napoletani fuggiaschi ed inseguiti da una divisione Francese, e che per non esporsi al pericolo di trovarsi fra i due fuochi, si determinarono la sera di 12 dicembre u.s. cioè 22 Glaciale di prendere la via di Napoli, da dove imbarcarsi per ritornare in Patria, facendo capo o a Civitavecchia o a Orbetello, secondo l'imbarcazione che avessero trovata.

Interrogati se avevano come provare la loro assertiva, risposero di averne i rispettivi passaporti dal Commandante Napoletano in Roma datata il giorno 12 Dicembre 1798 per Napoli; che letti e presa copia conforme, interrogati del giorno della loro partenza da Roma e del loro arrivo in Napoli, risposero che il passaporto esibito e datato il giorno 12 Dicembre u.s. cioè 22 Glaciale Anno Settimo provava la loro partenza il giorno 18 da Roma cioè 23 Glaciale Anno Settimo e che in Napoli giunsero il giorno 17 suddetto u.s. cioè ventisette Glaciale Anno Settimo.

Interrogati della loro dimora in Napoli, risposero che conformemente alla loro prima idea di ritornare in Patria per la via di mare, appena giunti in Napoli domandarono i passaporti per la via di Orbetello, avendo trovato per quella volta una sicura imbarcazione.

Interrogati se potevano giustificare una tale assertiva, risposero di averne i passaporti del Governo Napoletano per la via di mare ad Orbetello del giorno 22 Dicembre 1789 u.s. cioè 2 Nevoso Anno 7 che da essi parimenti esibiti a detto Prefetto Consolare e letti dal medesimo per di lui ordine furono transuntati come all'inserito foglio.

Interrogati se quando giungessero in Orbetello, risposero che vi giunsero il giorno 6 di Gennaio 1799 u.s. e cioè 17 Nevoso Anno 7 essendo rimasti imbarcati qualche giorno in Napoli ed avendo per ragion di venti impiegato del tempo nella navigazione.

Interrogati se prima di giungere ad Orbetello dessero fondo ad altro porto, risposero di no, ma che appena giunti il detto giorno al porto Santo Stefano, la sera si portarono ad Orbetello, da dove spedirono a Corneto per aver i cavalli che appena avuti si misero in viaggio ed arrivarono a Corneto come era a tutti noto nel giorno di ieri 21 Nevoso Anno 7.

Invitati dal detto Cittadino Prefetto Consolare a sottoscrivere di propria mano il presente processo verbale, lo sottoscrissero come appresso.

Giovan Francesco Canonico Falzacappa  
Giovan Francesco Falzacappa  
Ruggiero Falzacappa Filippino

Ronca Prefetto Consolare  
Saverio Avvolta, segretario

Venne anche sollecitata la testimonianza del sotto-Commissario Consolare del Dipartimento del Cimino, tale Bouchard, il quale dichiarò:

**Libertà**

**Eguaglianza**

**Repubblica Romana**

Io sotto come Commissario Consolare del Dipartimento del Cimino mi portai nel passato Mese Brumale<sup>4)</sup> in Corneto, dove mi fu destinata per alloggio la Casa del cittadino Leonardo Falzacappa, ed ivi ebbi occasione per molti giorni a trattare anche familiarmente il Cittadino Gio: Francesco, figlio di detto Leonardo, che anzi dovendomi portare in Acquapendente per continuare colà le operazioni della mia Commissione, ebbi piacere che si trovasse anche esso colà, come di fatti vi si trovò in Casa del Cittadino

<sup>3)</sup> 11 gennaio 1805.

<sup>4)</sup> Ottobre-novembre.

*Giuseppe Falzacappa, di lui germano fratello, dove parimenti io abitai in compagnia del Cittadino Tizioni di Viterbo, e tanto in Corneto, che in Acquapendente il suddetto Cittadino Gio: Francesco si mostrò premuroso, perché fossero accelerate e facilitate le operazioni della mia Commissione.*

*E siccome in tempo che mi tratteneva in Acquapendente accadde l'invasione de' Napoletani nello Stato Romano, e quel Popolo rivoltoso voleva inveire tanto contro di me, quanto contro il Cittadino Tizioni, il detto Cittadino Gio: Francesco si mostrò premuroso, perché fossero accelerate e facilitate le operazioni della mia Commissione.*

*E siccome in tempo che mi tratteneva in Acquapendente accadde l'invasione de' Napoletani nello Stato Romano, e quel Popolo rivoltoso voleva inveire tanto contro di me, quanto contro il Cittadino Tizioni, il detto Cittadino Gio: Francesco Falzacappa unitamente al Vescovo della città si diede una incidibile premura per liberarci dal furore popolare, e mercè la loro assistenza restammo salvi ed immuni sino al momento che potemmo collocarci in un legno, che ci condusse in Toscana.*

*Per far costare detta verità, munisco il presente della mia sottoscrizione e tutto confermo col mio giuramento.*

Bouchard

E come se non bastasse tanto nero sul bianco, pure il Commissario Consolare Chiassi, presso l'Armata del Generale Merlin in Civitavecchia, sottoscrisse questa testimonianza:

**Libertà**

**Eguaglianza**

**Repubblica Romana**

*Chiassi, Commissario Consolare presso l'Armata del Generale Merlin, in Civitavecchia  
Civitavecchia 10 germile anno 7 Rep.<sup>5)</sup>*

*Certifico io sottoscritto a chiunque spetti, qualmente ritrovandomi destinato dal Consolato della Repubblica Romana al fianco del Generale Merlin, nella spedizione della sua Armata davanti Civitavecchia, e questa non avendo presso di sé alcun agente di Sussistenze, o fornitore, assunsi, per il bene della Repubblica, l'incarico di approvisionare l'Armata delle sussistenze necessarie, per il che fui costretto spedire de' Commissari in diverse Comuni del Dipartimento del Cimino, e fra le altre in Corneto dirigendo li medesimi particolarmente in quella Casa Falzacappa, ove tutti si prestarono a quanto gli veniva da me commesso per il bisogno dell'Armata, e questo non solo ne' primi momenti che l'Armata si trasferì avanti Civitavecchia, ma ancora in tutto il tempo che la medesima tenne l'assedio avanti Civitavecchia, e dopo entrata la truppa in Civitavecchia, essendo particolarmente stati incaricati tutti li Fratelli, cioè Gio: Vincenzo, Canonico, Gio: Francesco ex prelato; Ruggiero e Ranieri Falzacappa dal medesimo Generale Merlin a presiedere all'importantissimo incarico di far seguire la spedizione del Pane al Mignone, in servizio della Truppa destinata a sottomettere la Tolfa; e che in tali incarichi, hanno sempre mostrato tutto il zelo di veri e buoni Repubblicani ed attaccamento all'Armata Francese per cui hanno meritato la stima e gli encomi del General Merlin. Certifico pertanto tutto ciò a chi spetta per esserne pienamente informato, e come cosa di fatto proprio.*

Chiassi

Nel frattempo, nonostante tante dichiarazioni, i fratelli Giovan Vincenzo e Giovan Francesco Falzacappa videro pubblicati i propri nomi in una nota di proscrizione, pubblicamente affissa: per la qual cosa vergarono una lettera indirizzata ai Cittadini Municipali in data 11 Germinale dell'Anno 7, del seguente tenore:

**Libertà**

**Eguaglianza**

**Repubblica Romana**

*Cittadini Municipali,*

*nella nota affissa dagli assessori del Dipartimento del Cimino si trovano segnati i nomi di noi infrascritti. Vi domandiamo quale certificato che è necessario per dimostrare l'equivoco della inserzione dei nostri nomi in detta nota; secondo le leggi tanto dell'22 fruttifero anno 6 quanto dell'20 Ventoso anno 7 non possiamo essere chiamati nè assenti nè emigrati: in prova vi esitiamo la deposizione dei testimoni e nel rammentarvi il processo verbale da Voi cittadini municipali fattoci li 22 Nevoso anno 7 ve ne rimettiamo la copia pubblica. Muniteci per la giustizia del noto certificato, respingetelo alla dipartimentale affinché dal Ministro di giustizia si proceda alla cassazione dei nostri nomi erroneamente posti nella nota degli assenti.*

*Canonico Gio: Vincenzo Falzacappa  
Gio: Francesco Falzacappa*

In calce a questa lettera, i Cittadini Municipali di Corneto scrissero la seguente dichiarazione:

*La Municipalità di Corneto*

*Presentatisi personalmente li cittadini Gio: Vincenzo Falzacappa e Gio: Francesco Falzacappa, ambedue di questa Comune, per essere posti erroneamente segnati nella nota pubblicata degli assenti, hanno esibito in primo luogo la testimonianza dei cittadini n. 6 che provano l'identità della loro persona, e loro permanenza nello Stato della Repubblica. Secondariamente per provare che non hanno mai avuto animo di emigrare dalla Repubblica, e che solo una imperiosa necessità li obbligò a trattarsi per meno di un mese fuori dalla Repubblica, esibiscono una copia pubblica di un processo verbale fatto alli medesimi da questa Municipalità li 22 Nevoso Anno 7.*

*A seconda delle istruzioni avute dal cittadino Ministro di Giustizia e Polizia abbiamo noi verificato la legittimità della riferita giustificazione ed esaminate le risultanze delle medesime le abbiamo trovate per ogni parte concludenti e legali. I detti cittadini non fanno alcun mestiere, ma vivono nella Casa Paterna, essendo ambedue figli di famiglia.*

*In seguito di detto esame certifichiamo che li suddetti canonico Gio: Vincenzo Falzacappa e Gio: Francesco Falzacappa non possono chiamarsi emigrati nel senso delle leggi emanate il di 27 Fruttifero Anno 6.<sup>7)</sup> e 30 Ventoso anno 7.<sup>8)</sup> e che per ciò sembra loro fondata la loro dimanda di essere cancellati dalla notizia pubblicata quando le autorità superiori non trovino altro ragionevole ostacolo.*

<sup>5)</sup> 1 aprile 1805.

<sup>7)</sup> 15 settembre 1804.

<sup>8)</sup> 21 marzo 1805.

*Dobbiamo inoltre assicurare per render giustizia alla verità che i suaccennati cittadini sono benemeriti della patria e della repubblica essendosi sempre impiegati per la pubblica tranquillità tanto nell'ingresso della truppa napoletana quanto ultimamente per fare approvvigionare l'armata del Generale Merlin sotto Civitavecchia avendo riportata tanto dal Commissario Generale Chiassi quanto dal Cittadino Generale Merlin della pubblica testimonianza del loro patriottismo e concorso alla causa pubblica.*

*Gio: Vincenzo Falzacappa  
Gio: Francesco Falzacappa  
Ronca, Prefetto Consolare  
Falzacappa Presidente*

*Saverio Avvolta Segretario.*

Contemporaneamente furono di supporto alle affermazioni dei fratelli Falzacappa quegli stessi Cittadini Municipali ai quali i due prelati si erano rivolti il giorno precedente. Ecco il testo emesso in data 12 Germile Anno 7. Repubblicano<sup>9)</sup>

**Libertà**

**Eguaglianza**

**Repubblica Romana**

*Noi sottoscritti per la verità richiedi certifichiamo a chiunque che li cittadini Gio: Vincenzo Canonico Falzacappa e Gio: Francesco Falzacappa ex-prelato da prima del giorno 8 nevosio anno 6 repubblicano sino alli 23 Glaciale del corrente anno 7. si sono senza interruzione trattenuti nel territorio della Repubblica Romana, parte del tempo in Roma, e parte in questa Comune; che dal giorno 23 Glaciale, in cui partirono alla volta di Napoli fecero qui ritorno per la via di mare il giorno 21 Nevosio prossimo passato, e che da detto tempo in poi non si sono mai esentati da questa Comune. Tutto ciò possiamo con certezza deporre per averli veduti, e trattati, in questa Comune, per aver ricevute e vedute le loro lettere del tempo che sono stati in Roma, e per essere cosa pubblica e notoria.*

*Deponiamo di più che tanto dalle lettere scritte da essi al caro Padre, quanto dai discorsi tenuti allora dai loro Parenti in questa Comune rilevasi, ed era voce costante, che essi erano partiti da Roma a solo oggetto di restituirsì al più presto in Patria, e che dal timore dell'Armata, che di quel tempo trovavasi in queste parti, erano stati obbligati prendere la via di Napoli per imbarcarsi a questa volta. I detti Cittadini per essere figli di Famiglia sono mantenuti dal cittadino Leonardo, loro Padre.*

*Finalmente assicuriamo che i suddetti Cittadini hanno dato continue prove tanto in publico che in privato del loro attaccamento alla Repubblica, e che specialmente si sono molto occupati per mantenere la quiete in questa Popolazione, non meno che per fornire di sussistenza l'Armata Francese situata avanti Civitavecchia, avendo di ciò ricevuti pubblici encomi dalli Cittadini Generali Merlin e Chiassi, Commissario della Repubblica Romana, nell'occasione che si sono qui portati.*

*In fede di che sottoscriviamo il presente di nostro pugno e lo confermiamo col nostro giuramento da ratificarsi ogni qualvolta richiesto.*

*In Corneto 12 Germile Anno 7 Repubblicano.*

*F.to Francesco Ronca*

*Francesco M. Bruschi*

*Luigi M. Querciola*

*Agapito Bruschi*

*Petrigli Giovanni*

*Crispino Mariani*

*Agapito Avvolta*

*Venceslao Mussa*

Visti inutili tanti tentativi e preoccupati per la sorte a cui sarebbero andati incontro entrambi i fratelli, Giovanni Francesco Falzacappa inviò una sua memoria al Ministro di Giustizia e Polizia in data 15 Germile dell'Anno 7 Repubblicano.

**Libertà**

**Uguaglianza**

**Repubblica Romana**

*al cittadino Martelli, Ministro di Giustizia e Polizia.*

*Giovan Francesco Falzacappa.*

*Corneto 15 germile (16 aprile) Anno 7<sup>10)</sup>*

*Repubblicano*

*Nella nota degli assenti dai Dipartimenti pubblicata di vostro ordine ho trovato descritto il mio nome e quello di mio fratello Gio: Vincenzo. Ho motivo di credere essere ciò accaduto per equivoco e tanto più me ne sono persuaso nel riscontro che ho fatto dalle leggi del 27 Fruttifero Anno 7. Da che ci è stata data la libertà, nè io nè alcuno di mia famiglia si è assentato; nè alcuno di mia Famiglia hanno esercitato alcuna funzione durante l'usurpazione fatta in Roma dai Napoletani. Voi mi conoscete abbastanza e la nostra antica amicizia dev'essere un testimonio presso di voi per assicurarvi che non si mentiva. Se nè io nè il mio fratello Vincenzo ed altro mio fratello Ruggiero di presenza non siamo in Roma, siamo però in Patria, siamo nel Dipartimento del Cimino. Purtroppo non avrei voluto per restituirmi in patria fare un viaggio quale facemmo ed impiegare lo spazio di circa 26 giorni fuori del territorio della Repubblica per tornare in Corneto per mare. Questo allontanamento però non può farci dichiarare emigrati (e ciò senza indicare l'animo per cui si partì da Roma) ma stando solo alla lettera della Legge citata mentre a contare dal giorno della nostra partenza da Roma al giorno del nostro arrivo in patria, non sono scorsi più di ventotto giorni. Ma la legge prescrive un mese per essere dichiarati emigrati. La legge dunque, vale lo scopo che la giustizia ci favorisca per la cassazione e l'equità non meno per cui mai si partì da Roma per emigrare, ma solo per rimpatriare in Corneto.*

<sup>9)</sup> 3 aprile 1805.

<sup>10)</sup> 6 aprile 1805.

*Se scrivo a Voi Cittadino è per amicizia che avrei creduto di offendere se non vi avessi portato di proprio pugno la domanda di cassazione. Del resto a forma delle leggi ho respinto alla Cimmini, frazione dipartimentale, le opportune giustificazioni; nelle quali la verità e la giustizia parlano per me e per i mie fratelli; senza accennarvi che dalla mia condotta e di quelli di mia famiglia ne rendono testimonianza e il Generale Merlin e il Commissario Bouchard e Chiassi, e quanti altri voi ne vorrete di vostra scelta.*

*Permettete due altre righe di conferma della antica mia amicizia.*

*Persuadetevi che non fuggo le leggi, ma desidererei di vivere tranquillo sotto la protezione delle medesime, le quali pur mi dovrebbero garantire da chi forse tenta così di malignare e contro di me e di mia famiglia. Ma come per amicizia non siete capace di tradire la Patria, nè per i Vostri talenti di farvi sorprendere, così per amicizia per i Vostri talenti mi dovete garantire con tutta la mia famiglia da chi che sia. Come mi dorrebbe che questa mia non vi giungesse, così Vi prego di donare un momento alla mia memoria di riscontrarmi della presente.*

Evidentemente la cosa stava per prendere una brutta piega se i due fratelli Falzacappa decisero di inviare un pro-memoria ai Membri del Comitato Provvisorio in Roma, per un esame più attento contro il decreto di emigrazione emesso nei loro riguardi, e per la cancellazione dei rispettivi nomi dalle liste di proscrizione.

## **Libertà**

## **Eguaglianza**

### **Repubblica Romana**

*Alli membri del Comitato Provvisorio in Roma*

*Pro memoria*

*Corneto*

*Si domanda la cessazione del decreto di emigrazione perché niuna delle leggi può applicarsi al caso di cui si tratta.*

*Con coraggio ci presentiamo a Voi Cittadini per richiamare contro un equivoco di fatto da Voi preso nel Decreto del 21 Termidoro Anno 7 col quale ci dichiarate emigrati.*

*Voi stessi ci dite aver così pronunziato in vista del rapporto già fatto dal Ministro di Giustizia e Polizia fin sotto li 18 Fiorile scorso. Se dunque a norma delle leggi vi dimostreremo che il rapporto è ingiusto e che risente di quali vili manovre che voi avete sempre odiato ed abborrite; l'equivoco sarà manifesto e la vostra Giustizia e Lealtà vi farà aderire all'istanza di cassazione del Decreto di Emigrazione che in nome della vostra legge vi domandiamo.*

*Voi conoscete quello che la grande Nazione ci dette e Voi oggi la garantite. La legge delli 30 Ventoso anno 7 su cui pare si appoggi il rapporto dell'ex-Ministro, e quindi il vostro decreto delle 22 Termidoro all'art. 2 e 3 dichiara "Emigrati quelli che sortiti dal territorio della Repubblica dopo li nove Piovoso Anno 6 non rientrano prima del prossimo trenta Fiorile se questo mese fiorile dato per termine a rientrare per non essere dichiarati emigrati è dell'Anno 6: già noi non siamo compresi dalla legge perché mai partimmo dal territorio della Repubblica durante detta epoca. Se poi il detto mese fiorile dell'anno Settimo come pare dalla legge delli 30 Ventoso Anno 7 anche in questo caso non possiamo essere dichiarati Emigrati perciò che dopo li 21 Nevoso Anno Settimo non siamo mai partiti dal territorio della Repubblica.*

*Tutti questi fatti restano provati dal certificato che a nostro favore rilasciò la Municipalità li 22 Germile Anno 7 allorquando fummo messi sulla nota degli Assenti, e molto meglio restano precisate la data ed il tempo della nostra permanenza dalla testimonianza di sei testimoni su de' quali a forma della legge la Municipalità rilasciò il detto certificato. Leggete detta testimonianza e troverete che dapprima delli otto Nevoso Anno Sesto sino all'ventitrè Glaciale dell'Anno Settimo non siamo mai partiti dal territorio della Repubblica; e che dalli 21 Nevoso Anno Settimo in poi egualmente non siamo mai partiti dalla nostra Patria, cioè dal territorio della Repubblica. Ingiusto è dunque il rapporto dei 18 Fiorile Anno 7 fatto dal ex-Ministro, a cui per organo dell'Amministrazione dipartimentale a forma delle leggi fu tutto trasmesso; ed è chiaro l'equivoco di fatto in cui siete caduti dichiarandoci Emigrati.*

*E' vero che per lo spazio di ventisette giorni cioè dalli 23 Glaciale all' 21 Nevoso, amendue dell'Anno Settimo, ci siamo esentati dal territorio; ma la legge delli 27 Fruttifero Anno Sesto art. 2 per non essere dichiarati Emigrati obbliga a rientrare dentro il termine di trenta giorni dalla data della legge. Ma oltre che detta legge non riguarda il caso presente, pure quando si voglia far militare contro di noi per contare la durata della nostra assenza, è chiaro che non possiamo essere dichiarati Emigrati perché appena per ventisette giorni ci siamo esentati dal territorio della Repubblica.*

*Con ingenuità confessiamo la nostra assenza per soli ventisette giorni, ma con eguale onestà speriamo che vorrete ammettere l'innocenza della causa di detta Emigrazione. Fu questo un timore il quale non è mai un delitto. Leggete il processo verbale e troverete che nel partire da Roma la nostra prima intenzione fu di tornare in Patria come trova l'originale passaporto esibito in Municipalità. La sola notizia allora ben fondata e verificata dal fatto che due armate si battevano verso la nostra Patria c'innescò il giusto timore di non trovarci fra due fuochi; quindi prendemmo i Passaporti per Napoli dove giunti il giorno 21 Glaciale Anno Settimo, costanti nella determinazione di non emigrare, il giorno due Nevoso Anno Settimo cioè dopo cinque soli giorni prendemmo il Passaporto per ritornare in Patria per la via di mare. Sono questi fatti che restano contestati da documenti autentici e dal processo verbale fattoci da questa Municipalità li 22 Nevoso Anno Settimo, cioè il giorno dopo al nostro ritorno. Da quest'epoca non siamo mai più partiti dalla Patria. Ora giudicate se mai ebbimo animo di emigrare. Giudicate se v'è legge che ci condanni e ci possa dichiarare Emigrati. Noi siamo tranquilli perché consci della nostra personale condotta; ma più tranquilli perché Voi, e non l'ex-Ministro, oggi esamini il nostro affare; esame che vi porterà a dichiarare per l'onesta vostra che le leggi non possono applicarsi al caso nostro: che è falso il rapporto dell'ex-Ministro, che alcuni calunniatori (e chi non ne ha) per sola avidità di degradare quei beni di fortuna che non abbiamo, perché figli di Famiglia avranno forse sorpreso l'ex-Ministro, e Voi cittadini cassando il decreto di Emigrazione ci conserverete quell'unico ma inestimabile Patrimonio che abbiamo, l'onore cioè e la subordinazione alle leggi.*

*Salute e rispetto.*

Ma in data 9 giugno 1810 il Prefetto di Roma, Tournon, emanò la seguente lettera circolare a tutte le città del Dipartimento di Roma, del seguente tenore:

*Roma 9 Giugno 1810*

### **L'Uditore nel Consiglio di Stato**

#### **PREFETTO**

#### **del Dipartimento di Roma**

*Al Sig.....*

*L'imperatore ha ordinato, che tutti i Canonici diano il giuramento di fedeltà già prestato dai Vescovi. Le mando qui accluse le formole del giuramento, le quali devono esser firmate da ciascun Canonico.*

*La prego di far venire la mattina del giorno 13 corrente tutti i Canonici esistenti nella sua Commune, ma separatamente l'uno dopo dell'altro, le presenterà la formola da firmarsi, quale dovrà eseguirsi subito senza alcuna dilazione. Farà conoscere al Sig. Canonico, che questo giuramento è lo stesso, ch'è stato prestato da tutto il Clero di Francia, Piemonte, Toscana, Italia e Napoli, e approvato dal Papa nel concordato del 1801.*

*Le farà conoscere, che questo stesso giuramento è stato prestato il giorno 25 del mese scorso da dieci Vescovi di questo Dipartimento, che non può perciò avere il più piccolo scrupolo per seguire il loro esempio.*

*L'ottimo spirito, che anima tutti i Signori Canonici mi fa esser certo, che niuno esiterà un momento a dare questa garanzia della sua fedeltà verso il Sovrano. Niun pretesto potrebbe dar luogo al più piccolo dubbio, ed alla menoma esitazione dal canto loro. Il Governo non intende in veruna maniera esigere cosa alcuna contraria alle leggi della religione, anzi la rispetta, e la vuol far rispettare. Devono dunque essere ben sicuri tutti i membri del Clero, e toccherà a Lei di farlo ben sentire, che la formola del giuramento non può essere intesa in una differente maniera.*

*Nel caso, che qualcuno mal consigliato ricusasse di fare al Governo la promessa di fedeltà dovuta da ogni suddito, e ancor di più da ogni membro del Clero. La sicurezza dello Stato non permette, che una persona tanto male intenzionata resti nel suo impiego, e nel suo paese; e la volontà espressa dell'Imperatore è, che tutti quei, che ricusano di promettere fedeltà, siano trasportati nell'interno della Francia, però se vi fosse fra i Canonici della sua Commune qualcuno, che ricusasse di promettere fedeltà all'Imperatore, le intimerà l'ordine di partire nelle ventiquattro ore, per ..... e le darà un passaporto, nel quale spiegherà il motivo della sua partenza, e fisserà il numero de' giorni che deve egli impiegare nel suo viaggio.*

*Nel caso, che non partisse nel termine delle ventiquattro ore prefissole, l'ordine dell'Imperatore è, che sia arrestato, e condotto colla Gendarmeria; perciò potrà ella mettere in requisizione la Gendarmeria più vicina, o la guardia civica, o la truppa di linea, che si troverà nelle vicinanze. Subito che sarà tutto ciò eseguito, farà mettere il sequestro sopra i benefici ecclesiastici del Canonico refrattario, e mi manderà le formole firmate dai Canonici, e i nomi dei refrattarj, mi darà anche conoscere il giorno, e l'ora, in cui sono partiti.*

*L'invito a mettere in esecuzione la più grande energia, ed attività in questo affare essendo necessario, che il giorno 13 tutti abbiano fatto il giuramento, o ricevuto l'ordine di partire per il giorno 14 dalla Comune.*

*Conoscendo Signore ..... il suo attaccamento verso il Governo non dubito, che Ella sarà per adempiere questa commissione colla sua solita esattezza. Gradisca l'assicurazione della mia distinta considerazione.*

*Il Prefetto di Roma*

*Tournon*

*Ecco il testo del giuramento che i prelati e i canonici dovevano sottoscrivere per non incorrere nella pena dell'esilio e della confisca dei propri beni:*

*Io giuro e prometto a Iddio su i Santi Evangelii obbedienza e fedeltà all'Imperatore. Prometto ancora di non aver alcuna intelligenza, né di assistere ad alcun consiglio, né di formare alcuna legge tanto all'esterno quanto all'interno, che sia contraria alla tranquillità pubblica, e se in questa Diocesi o altrove io apprendo che si trami qualche cosa in pregiudizio dello Stato, lo farò sapere all'Imperatore.*

Nonostante tanti attestati, a un certo momento troviamo il prelado Giovan Francesco Falzacappa in domicilio coatto a Piacenza, poi a Genova e infine a Livorno. Di ciò fa testimonianza una serie di lettere di creditori che avevano fatto sostanziosi prestiti in denaro e chiedevano alla famiglia Falzacappa a Corneto di tener fede agli impegni contratti e sottoscritti con privati e banchieri. Dalle ricevute controfirmate e dalle lettere di richiesta, si dovette trattare di somme ragguardevoli: in scudi 2.020.95, in lire 13.650 e in franchi 1.500. Denaro che i due fratelli Falzacappa dovettero spendere durante i loro soggiorni obbligati nelle città del nord Italia.

Della sua permanenza a Piacenza, riportiamo un documento sottoscritto dal Vescovo di quella città, con cui si dichiara che l'esiliato aveva tenuto una buona condotta e veniva per ciò abilitato alla celebrazione della Santa Messa.

*"Stefano Andrea Francesco Di Paolo FALLOT DE BEAUMONT*

*per grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica, Vescovo di Piacenza, Barone dell'Impero.*

*Certifichiamo a tutti gli interessati che il signor Falzacappa Giovanni Francesco, canonico in S. Pietro di Roma, dimorante in Piacenza, dopo qualche mese è stato visto partire per l'isola di Corsica secondo le disposizioni del Governo. Certifichiamo inoltre che egli si è comportato bene durante il suo soggiorno a Piacenza e che non ci sono stati alcuni impedimenti per cui gli si è concesso di celebrare la Santa Messa.*

*Datato a Piacenza il 13 febbraio 1811.*

Firma del Vescovo

*Il Commissario di Polizia sottoscritto certifica che il signor Falzacappa Giovanni Francesco, come sopra nominato, si è ben comportato durante il suo soggiorno in Piacenza. In fede di ciò, gli si è rilasciato il presente certificato nel caso ne dovesse aver bisogno.*

*Piacenza 19 febbraio 1811*

Poi li ritroviamo confinati, Giovan Vincenzo a Bastia in Corsica, e Giovan Francesco nell'isola di Capraia. Fra i due intercorsero numerose lettere che riportiamo in parte, ma dalle quali si evince che anche in esilio i due fratelli Falzacappa esigevano dalla famiglia in Corneto il pagamento di quei debiti contratti nei rispettivi luoghi di deportazione e di sofferenza.

La prima lettera da Bastia porta la data 8 maggio 1811 ed è inviata ad Ottavio Falzacappa in Corneto. Essendo senza firma, si sarebbe dovuta trattare di una lettera di Giovan Vincenzo.

C.F.

*al signor Ottavio Falzacappa*

*Bastia in Corsica 8 maggio 1811*

*Gran cosa con queste lettere, che a motivo del mare hanno sempre un corso irregolare. Questa mattina ho ricevuta la vostra carissima in data de' 27 aprile in cui mi dite esser privi di lettere mie, essendo l'ultima quella delli 3.*

*Il signore Antonio Semidei ancora non è giunto a motivo del poco sicuro transito del mare, e subito che verrà, ed avrò ritirato l'involto consegnerò secondo la direzione le rispettive volte. Avete pensato benissimo in quanto alli Breviarj di S. Pietro, e vi ringrazio di tutto. Se non mi dite altro quando avrò li 50 franchi li passerò a Giannini, giacché attesa la provenienza della M.sa m'immagino siano per esso.*

*Non è poco che alla fine Ranieri si ricordi di chi è costretto a vivere tante centinaia di miglia lontano da casa, e che solo chiede mangiare col suo.*

*La lettera di Parma, che mi avete rivolta qui non era per me. Mi spiego. Scrive il banchiere Bartolomeo Rigo lagnandosi di Lavaggi, che gli abbia protestate le cambiali a motivo di mancargli le mie ricevute, quali dice inviargli per mezzo di Turlonia.*

*Chiede infine che mancandogli la giustificazione della credenziale di Mille franchi dati per Corsica dal sig. Ghiglione di Genova, si parli a Lavaggi acciò compisca il rimborso anche per questa somma. A motivo di questa lettera rispondo oggi, senza aspettare a sabato a schiarire gli equivoci. Premetto che tutto questo intende Rigo di scriverlo al fratello in Roma di Mons. Falzacappa, e perciò dice di parlare con Lavaggi. Veniamo dunque a noi. Sulla prima parte non occorre altro, giacché doveva il sig. Rigo inviare la ricevuta, tosto che traeva le cambiali per il suo rimborso. Sulla seconda parte è d'avvertirsi che in Genova oltre li 1500 franchi presi da De Albertis in effettivo, ci procurò Ottavio tre lettere col mezzo del Ghiglione, ciascuna di 500 franchi una per qui, una per Calvi, e l'altra per l'isola Rossa. Su queste tre lettere non abbiamo preso un soldo, e neppure lo prenderemo in appresso. Il Rigo dunque prende due equivoci, il primo perché parla di 1000 fr. quando le tre lettere formano franchi 1500. L'altro di chiedere il rimborso di un*

*pagamento non fatto. Le lettere dicono così "Se avrà bisogno di denaro gliene somministrerete sino a 500 franchi ritirandone ricevuta per potervene accreditare". Dunque finché il Ghiglione non gli manda la mia ricevuta non può chiamarsi creditore di somma alcuna. Mi pare avervi schiarito bene tutto, onde potervi regolare nell'appuramento de' conti con Lavaggi. Noi stiamo tutti benissimo, e Serlupi si è oggi unito alla nostra società. Gli ho trovata l'abitazione nel piano inferiore al nostro, onde così avrà tutto il comodo e la libertà, per mangiare poi verrà su da noi. Egli n'è contentissimo e noi ugualmente. Sta' bene insieme con gli altri nuovi arrivati.*

*Salutate Ottavio, Ranieri, Casa Faustina e tutti gli amici, specialmente Muttoni. Vi abbraccio di cuore, addio.*

*A Rigo non rispondo.*

Poi c'è un salto di due anni, fino ai principi del 1813.

Frattanto nel gennaio 1813, il Ministro delle Finanze invia al Prefetto di Roma una lettera con cui elenca i nomi di alcuni canonici deportati ed impartisce l'ordine di procedere alla confisca di tutti i loro beni.

al signor Prefetto di Roma

*le 13 gennaio 1813*

*Ho l'onore di informarvi, Signore, che un giudizio fatto il 16 novembre ultimo, da una Commissione Militare speciale convocata a Bastia, ha privato dei loro diritti civili e politici i sacerdoti qui sotto nominati per aver rifiutato di prestare giuramento di fedeltà alla Costituzione dell'impero francese, conformemente all'art.4 del Decreto Imperiale, del 4 maggio 1812; che questo medesimo giudizio li ha condannati alla deportazione e alla confisca dei loro beni, presenti e futuri, a beneficio del Demanio dello Stato.*

*Le persone colpite da questo giudizio sono:*

*Benedetto Cappelletti, nato il 2 novembre 1764, a Rieti, dipartimento di Roma, canonico di S. Maria Maggiore in Roma.*

*Francesco Tiberi, nato a Rieti, stesso Dipartimento, il 4 gennaio 1774, canonico della medesima Chiesa.*

*Giovan Francesco Falzacappa, nato a Corneto, dipartimento del Tevere, il 7 aprile 1767, canonico di S. Pietro al Vaticano a Roma.*

*Marco Ancojani, nato a Spoleto, dipartimento del Trasimeno, il 14 luglio 1773, canonico di S. Pietro di Roma.*

*Filippo Colonna, nato a Roma, in aprile 1759, canonico di S. Giovanni in Laterano in Roma.*

*In conseguenza voi dovete, signore, ordinare il più sollecitamente possibile l'apposizione del sequestro sui beni di cui i cinque preti sopra designati potrebbero essere proprietari nel Dipartimento di Roma.*

*Ho l'onore di salutarvi.*

*Il Ministro delle finanze*

I nomi di altri sacerdoti sottoposti a deportazione e confisca rispondono a:

padre Luigi Bonaguri, passionista, rettore del Convento de Il Ritiro in Corneto;

padre Giacomo Latini, del Convento dei Minori Osservanti di Corneto;

Giovan Vincenzo Falzacappa, canonico di S. Maria in via Lata;

don Cristoforo De Cesaris, di Corneto;

don Filippo Benedetti, beneficiario della Cattedrale di Corneto

don Galassi Angelo;

don Gaspare Erasmi, canonico della Cattedrale di Corneto;

don Michele De Dom.nis di Corneto;

don Francesco Garigos, canonico della cattedrale di Corneto.

L'ordinanza del Ministro delle Finanze del 13 gennaio 1813 dovrebbe aver incontrato delle difficoltà burocratiche se il Ricevitore di Toscanella notificò il provvedimento di confisca dei beni del Falzacappa il 26 Novembre 1813, al loro domicilio in Corneto, in casa del padre Leonardo.

Ecco la risposta del Ricevitore del Bureau di Toscanella:

*Io sottoscritto ricevitore al Bureau di Toscanella mi sono presentato conformemente al Decreto del sig. Prefetto di Roma del 14 settembre 1813, preso in seguito della sentenza della Commissione Militare stabilita in Bastia li 31 maggio 1813 comunicatomi con lettera del sig. Deviller direttore del Dominio di Roma il di 2 settembre 1813. Mettere sotto la mano del Demanio dello Stato gli beni sia particolari che ecclesiastici del sig Gio: Vincenzo Falzacappa di Corneto, condannato alla deportazione colla sentenza qui sopra espressa per fellonia. Andando in casa del sig. Ranieri Falzacappa situata in Parrocchia S. Leonardo ed avendogli comunicato l'oggetto della mia venuta, egli mi rispose essere affittuario generale di tutti i beni di Casa Falzacappa come da Istromento fatto da lui e suoi fratelli li 15 novembre 1808, quale Istromento ha dato certa per la morte di due testimoni, come dall'attestato di morte qui annessi. Avendo esaminato tale istromento riconobbi che il sig. Gio: Vincenzo Falzacappa entrava per la quinta parte soltanto su tutti i beni descritti salvo le modificazioni espresse nell'Istromento: e che questa quinta parte era affittata al sig. Ranieri per scudi annui 300 colla diminuzione però di tutti i pesi gravanti il Patrimonio, quali pesi non si possono precisare essendo variabili si del Governo che Communitative.*

*Avendogli richiesto come e fino a qual tempo era stato pagato l'affitto al sig. Gio: Vincenzo, egli mi mostrò tanto il libro Mastro tenuto per semplice uso suo che quello particolare coi suoi fratelli conformi ai Rendiconti si trimestrali che semestrali, che era il sig. Ranieri nel uso di fare coi suoi quattro fratelli. Dalle carte rivelai che a tutto il semestre maturato li 30 settembre 1813 Ranieri Falzacappa andava creditore de' suoi quattro fratelli di scudi 951:13:4 oltre a scudi duecento somministratigli fin dalli 14 novembre corrente totale scudi 1151:13:4. Per il che per la parte di Gio: Vincenzo ammonta il suo credito a scudi 287:78. Questo conto essendo stato riconosciuto giusto, e conforme ai registri suoi, che furono da me firmati né variati. Intimai il sig. Ranieri Falzacappa di dichiararmi se li beni descritti all'Istromento, del quale presi copia erano li soli appartenenti al sig. Gio: Vincenzo suo fratello, al che egli mi rispose essere quelli soli a lui toccati in porzione esistenti in Corneto fuori che la quinta parte del bestiame, che dal medesimo Gio: Vincenzo fu venduto al suo fratello Ottavio Falzacappa e che non essere a di lui conoscenza aver fatti altri acquisti ad eccezione del suo Canonico, già sequestrato dal Governo.*

*Indi in vista del Decreto succennato gli ho dichiarato che prendevo possesso di tutti i beni si mobili che stabili appartenenti al sig. Gio: Vincenzo Falzacappa, e che da qui innanzi avesse da riconoscere per padrone de' Medesimi l'Amministrazione del Demanio, alla quale doveva render conto ogni trimestre come lo faceva con il suo fratello.*

*Fatto in doppia copia a Corneto li 26 novembre 1813.*

*Ranieri Falzacappa dichiara di aver accetto quanto sopra*

*Il Ricevitore, (firma illeggibile)*

Ecco qui di seguito alcune lettere che i due fratelli Falzacappa si scambiarono: Giovan Francesco deportato nell'isola di Capraia e Giovan Vincenzo a Bastia, in Corsica.



Bastia 1813

*Io mi diverto a scrivere ma voi non averete il piacere di ricever lettere, se non che tutte insieme, giacché tutti li giorni pare che il tempo congiuri a non far partire la posta; pazienza, e vi poverranno le mie, quando il Signore vorrà. Le diverse robbe, che vi si spediscono, sono già caricate da vari giorni sul bastimento, e vi saranno consegnate con una lettera di Vincenzo e colla nota dell'importo, quale ancor io vi trascrivo. Vi assicuro dell'ottima mia salute, anche da Terraferma non viene la posta, e di qua non parte per la stessa ragione dei tempi contrari. Salutate tutti i vostri compagni, Gazzoli sta bene e vi saluta, vi abbraccio Addio.*

Fichi	fr. 6	Pepe	fr. 1:01
Uva	" 6	Garofali	" 18
Fagjoli	" 2:18	Carbone mand.	5.05
Lenticchie	" 2:15	Marmitta stagn.	1.06
Ceci	" 4:04	Erbaggi	2
Alici	" 5:12	Fornit. di cacio	11:11
Limoni	" 16	Strutto	14:08
Portogalli	" 12	Imbuto	18
Negrofume	" 10		
Carbone e pila	" 12		
			37:07
			29:19
	29:19		67:06

In tutto fr. 67:06

*Credo avervi scritto che era passato a miglior vita Carbone, e che stava male Del Sole, adesso vi dirò che ancor questo è andato in Paradiso; gli altri infermi vanno grazie a Dio a guarire, ieri escirono Dal Tombò Testa, Antisseri e Dotti, che colla Monaca, Vitale e Gancolini avevano subita la Commissione, e sino al loro trasporto costà erano trattenuti in quelle prigioni. Vitale, Monaca e Giancolini n'erano sortiti per malattia, e stanno in una casa presa per modo di Ospedale; e l'ultimi tre vi andarono ieri sera perché si sentivano incomodati. Vitale ha bussato alle porte della morte, ma adesso sta meglio.*

*Di nuovo vi abbraccio.*

-----  
a mons. Gio: Francesco Falzacappa  
Capraia

Bastia 3 febbraio 1813

*Rispondo alla Vostra del 30 decorso, quale con estremo piacere ho ricevuta questa mattina, da essa rilevo primieramente il vostro buon stato di salute; il che mi consola moltissimo, di poi vengo assicurato che vi siano stati consegnati i due plichi delle mie con varie accluse per altri, e qualche altra mia lettera semplice; e finalmente che possiate aver sbarcati i commestibili trasmissivi meno le poche droghe, l'involto della biancheria e cappello, che stavano in quarantena. Circa il segnare il costo delle robbe spedite mi regolerò come voi m'indicate.*

*Dopo che i tempi avevano sempre più il corso di sei poste impedito qua l'arrivo della barche corriere, finalmente il di 30 venne la desiderata posta, ed i sei corrieri mancanti ed oggi è giunto anche il settimo; da questo sin qui non ho avuto lettere dall'altri, ebbi tre lettere di casa, che vi accluserò, acciò da Voi stesso possiate rilevare il loro buon essere.*

*Colla vostra lettera ho ricevuto anche quella di Ruggiero, ove era acclusa la cambiale di franchi 149:80 quali questa mattina stessa aveva e fatti in vigore di seconda di cambio: di questa somma franchi 20 erano per il buon Giannini a cui subito li ho trasmessi alla casa di sua detenzione, che resta sotto l'appartamento destinato per nostro ospedale, e dove convive con gli altri suoi compagni di commissione cioè Cavalletti, Staffa, Erasmi, Gandolfi e Polci: essi statto tutti bene, e lo stesso è degli altri sei che abitano di sopra come infermi, cioè Monaca, Festa, Gandini, Botti, Vitale, ed Antiseri, il penultimo di questi è ancora in convalescenza della mortale malattia sofferta, e l'ultimo cioè l'Antiseri non è fuori di pericolo, anzi questa mattina, ch'era il 14, era un pochino aggravato: il ..... dell'uno e dell'altro è lo stesso che quello del Carbone e di Del Sole.*

*A Vinci che mi può venire in camera quasi ogni giorno, ho fatti i vostri saluti ed egli vede ogni giorno Cav.....*

*Speravo coll'arrivo di M. Festa Fratelli Frattini ed altri Romani ed esseri meno cogniti pervenuti quasi sin dai 28 avere qualche lettera, ma niente mi recavano perché erano già da molto tempo in Civitavecchia, sin dal primo giorno e tutt'ora si trattengono al Donijon, ed oggi che siamo al cinque sussistono nella medesima situazione.*

*Sin da ieri riscossi da Castellini per ordine del Quartara fr. 450 e siccome mi sono figurato che fossero quelli della cioccolata, così ne ho distribuiti 40 fr.: per ciascheduno ai due Rev.mi gli altri gr. 70 saranno la cioccolata vostra. Veramente mi pareva che il Questore avesse nella sua, che vi trasmisi, dato avviso che la rimessa sarebbe stata di fr. 158; ma da esso sono stati soli fr. 150 e cent. 75; io però ho creduto esiggere e tirar via.*

*Ricevei lettere in data dei 4 dalla Marchesa; mi parla dell'ultima rimessa di fr. da me riscossi in numero di 2261:95 ma ch'essa non nomina, e soltanto parla del numero delle Messe che dovrebbero essere in numero 2381 e anche meno se credo aumentarne l'elemosina o di prevalermi del denaro a titolo di mero sussidio; e vorrebbe risposta per saperne il numero delle celebrate, io gli risponderò, ma primieramente so il casato e non il nome: in secondo luogo per una gran parte sono state celebrate le Messe a ragione di un franco, ed altre somme sono state erogate a titolo di sussidio; e finalmente non sono state celebrate in altare privilegiato, perché non era noto un tal peso; ed essa non me l'accenna, bensì me ne parlate Voi nella vostra. Vi potrò dire frattanto che di detta somma all'incirca a tutt'oggi, che siamo ai 5 di febbraio, avrò spesi franchi 1656 circa, e si saranno celebrate circa Messe 652. Capirete che i bisogni e le spese giornaliere per tanti e tanti in privato e in commune, e le molte malattie, e commissioni assorbiscono.*

*L'articolo d'essersi dato un franco per Messa non altera punto la sostanza della volontà della Benefattrice perché questo che oltrepassa la misura dell'elemosina si ascrive a titolo di sussidio.*

*Veniamo ora alla partita incassata prima di questa, e che giunse prima della vostra partenza per mezzo della cambiale Parenti, e che voi mi dite dover essere nella somma di fr. 2340. Io su di essa vi darò li seguenti chiarimenti a tenore del conto dei Lota.*

Ordine di Lire	2785:16:8
Regolati secondo la tariffa sono fr:	2289:30
A di 7 novemb. pagati a conto fr:	550
A di 23 novemb. a conto come sopra fr:	550
Porto di lettere di Livorno fr:	2:80
Fido di deposito lasciata in mie mani e sottoscritta dai Lota a favore di Arezzo	340

Consegnati a me medesimo per pareggio

855:50

-----  
fr: 2298:30

*Le trenta Messe dell'Andreozzi sono state subito distribuite.*

*Li franchi 20 al Concan. Pacini sono stati pagati e l'acclusa per l'ottimo Ancajani ve lo confermerà.*

*Oggi mando un biglietto a Ceconi per aver da lui a nostro conto scudi cento, intanto ho prescelto lui perché 13 giorni sono mi fece dell'esibizioni garantite da una lettera di Filippacci.*

*Vi accluso le ultime quattro lettere avute dai nostri, acciò da voi stesso rileviate che stanno bene ed io sin da oggi che siamo ai sei gli ho risposto con una a tutte.*

*Oggi poi che siamo di sette chiudo la lettera e vi confermo le ottime nuove di mia salute, e di tutti gli altri specialmente Amici e conoscenti che tutti vi fanno un mondo di saluti. E voi fateli per me e per molti di essi ai vostri Compagni. Gazzoli sta bene, Albertini vi riverisce, e si pone in affetto per sbrigare le commissioni avute, ed io abbracciandovi, resto il vostro aff.mo*

(firma illeggibile)

Capraia 11 febbraio 1813

*Profitto della posta per darvi le mie recenti ottime nuove, tanto io, quanto tutti i miei compagni stiano così bene che non vi è uno, che si possa lagnare neppure di un dolore di capo. Si seguita nel solito sistema in tutte le cose, e così si passano, o dirremo ancora s'ingannano le settimane. Ieri la posta terminò la sua quarantena; ed ebbi il cappello ma per quante ricerche siansi fatte non ho ricevuto il fagotto di panni che Voi e Vincenzo m'indicavate. Bisogna dunque che Vincenzo ne faccia ricerca a chi ne fece la consegna, affine di ricuperarlo, ed indicarmi in seguito la persona cui è stato dato. Se poi si fosse smarrito non ve ne ponete in alcuna pena, perché è già robba che serve ogni giorno da più anni, dunque la perdita sarebbe di poco memento.*

*Col ritorno della posta si vorrebbero da Vincenzo circa 200 libbre di patate, o almeno quel che si può. Sarebbe bene che le ponesse in un cestino da posta col coperchio, altrimenti se dentro vi è carte o panni è una noja per la Quarantena. In una altro cestino poi potrete mandare erbaggi assortiti, ma senza carta per il motivo sopradetto.*

*Datemi nuova de' compagni che sono stati giudicati, non vedendosi qui più arrivare alcuno. Vedendo che ora vanno innanzi a forma del Jabeaux penso a voi; ma più vi penserà Iddio e la nostra SS.ma Madre Addolorata.*

*Che fa Gazzoli? Datemi le notizie di sua salute più che potete precise. Un salutate a Parucca ed a tutti i compagni dell'olim Camerata. Altrettante a Licea che mi sa mille anni di poter prendere a bastonate, ad Albertini dicendogli che si sbrighi onninamente, a Pereira, e tre suoi compagni Curati, al Canonico Baldi, e suoi Compagni, al buon Ruspantini, in somma a tutti tutti.*

*I miei consoci dell'una e dell'altra Camerata vi salutano senza fine ed io vi abbraccio di nuovo.*

*Salutatemi Vincenzo e Caterina.*

*Per non mancare di diligenza mandatemi la parte quadregesimale dell'Officio, se mai mi bisognasse, spero di no.*

*Questa la ricevuta da Ceconi che mi pare il miglior mezzo. Il Maire mi ha dato il compimento di fr. 250 per commissione di Catoni.*

*P.S. Non vi prendete per il denari, perché sono provveduto abbastanza per andare innanzi per tutti: solo gradirei avere una cinquantina di Messe, e anche meno, se ne avete poche, ed allora trasmettetemi per mezzo del Padrone della Posta l'elemosina, indicandomi l'applicazione.*

*Se il soprabito di Del Sole non fosse venduto (intendo di quello buono) procurate di acquistarlo, e trasmettendolo per uno dei nostri che se ne trova in molto bisogno, e siccome non ha come pagarlo, bisognerà che segnate l'importo alla Cassa de' sussidi.*

al rev.mo mons. Gio: Francesco Falzacappa - Capraia

Bastia 26 febbraio 1813

*Martedì giorno 23 corrente si ebbe qualche buon sentore che il Governo averebbe rilasciati, ma con cauzione, gli Ecclesiastici detenuti alle Turchine; mentre fra di noi si discorreva sul quid agendum, e che due o tre dei nostri profittavano effettivamente di questa disposizione del Governo; questi buoni Bastiesi in folla corsero dal Commandante, ed irrequisiti da noi chi per tre per sei franchi ottennero il rilascio per un gran numero di noi esibendo spontaneamente la loro mallevectoria. Difatti lo stesso giorno del martedì mi vedo comparir Lota che per me e per altri cinque mi portò la dimissione, e così per altri.*

*Io mi trattenni tutta la sera del martedì, e vi pranzai il mercoledì, e dopo pranzato, e dopo esserne sortiti sopra un centinaio e più ancora mi determinai di partirne, e sono alloggiato in casa Mattei nell'appartamento dell'Arcivescovo insieme con Serlupi e Giannuzzi. A tutta la sera del mercoledì non erano rimasti alle Turchine che una quindicina dei nostri, i quali sono cresciuti sino al numero di 25 perché alcuni la stessa sera o ieri mattina si ritornarono per non aver dato le loro cauzioni per trascuranza, giacché non mancava gente che si esibisse. Questa sera però sento che sortiranno tutti. Anche quelli che stavano nella casa dell'Ospedale vanno sortendo nello stesso modo e fra questi l'altra sera Cavalletti, che sta in casa Negroni, e ieri sera Volci, Staffa, Erasmi e Giannini e qualchedun'altro. Così pure quelli venuti da Civitavecchia cominciano a sortire dal Donyon, e sono liberi per la cittadella, ma la sera si devono tornare a dormire, meno quelli che sono di là esciti per motivo di salute, i quali finora in numero di circa dieci dormono in varie case per la cittadella. Potrete essere persuaso che pensi a voi, e tengo impegnate varie persone acciò al primo momento favorevole ottenghino il vostro ritorno qua. Forse le lettere di domani di Ajaccio possono portare la liberazione di tutti, e per conseguenza a chi di voi costi deportati, e non si mancherà di spiare se vi è taglio di sollecitare per voi il ritorno qui in Bastia. Dicono che siasi già scritto al Generale perché autorizzi questo Lonet a dare i passaporti, e che sperano poterveli consegnare fra una quindicina di giorni.*

*Qui girano stampati, e come estratti dal Monitore, undici articoli che si dicono firmati il dì 25 del passato fra l'Imperatore ed il Papa, nulla vi trovo che non mi oblihi a chinare il capo ai giusti giudizi di Dio, il quale sa per vie ignote a noi procedere alla sua gloria ed al bene della sua Chiesa. Molti vi sono che vogliono ancora aspettare per decidersi a sapere ed a credere quello che si è concordato. Se potrò averne una copia ve l'accluderò. Faccio consegnare al padrone di codesta Posta franchi cento cioè cinquanta sono quelli consegnatemi dal Rev.mo De Bonis. per erogarli a tenore di quanto egli vi avrà scritto nella sua lettera, che vi rimisi ultimamente. Gli altri fr: cinquanta sono per tante messe a sol. 16 di elemosina d'applicarsi in Altare privilegiato, ma colla facoltà di aumentare l'elemosina ed anche di erogarli in sussidio senza obbligo di applicazione. Basterà sapere il numero delle Messe applicate per poi darne conto alla Marchesa provenendo detti franchi sei dall'ultima rimessa avuta dalla medesima, di cui io detti avviso a voi, e voi ne scriveste a me, e dopo la medesima non ho avute altre rimesse, e perciò siamo propriamente allo scolo.*

*Vi mando le patate, l'aglio, cipolle, oglio, ed il Breviario, e credo l'erbaggi, per i quali sempre bisogna aspettare la sicurezza, che parta la posta. Di tutti questi commestibili vi segnerò il prezzo, quando l'avrò saputo.*

*Il Padrone della Posta si è ripromesso di ritrovare costi l'involto della vostra biancheria, mi saprete dire se mantiene la parola. Vincenzo gli ha fatto contestare di averla consegnata a Lui stesso.*

*Vi accludo li noti articoli, qualcheduno pretende che ve ne siano in giro altri e che sieno diversi; ma io non li ho veduti. Gli increduli Albertini, Ruspantini, Pereira ecc. ecc. Vi salutano. Fanno lo stesso Serlupi, Giannazzi, Baldi e tanti tanti altri, anche Gazzoli vuol essere nominato, il quale sempre più s'ingrassa, e mi pare diventato un Negoziante Olandese.*

*Ferrari fa sapere che hanno avuto corso le lettere di Cappelletti spedite a l'estero.*

*Niente credo che vi sia rimasto di Carboni, ma Cipriani se vi farà qualche cosa procurerà servirvi circa il soprabito.*

*Ferrari mi ha pagato oggi fr: 42 per elemosina di 60 Messe per ordine di Landrozzi.*

*Ricevei le vostre tre colla data degli 11, 14 e 19. Da casa non ho avute altre lettere dopo quelle poche righe che vi trasmisi con l'ultima mia.*

*Questa sera mi s'assicura che il Padron della Posta di Capraia sia stato avvisato di recarsi domani mattina da Sciure per prendere il dispaccio della liberazione dei deportati in Capraia. Non so in quali termini ciò sarà, ma domani farò li passi opportuni per ottenere se si può il vostro ritorno qui.*

*Forse la presente in vece della posta vi sarà recata da altra occasione, che mi si suppone che possa partir domani, dubito che ciò sia vero, e poi mi pare il tempo contrario.*

*Sono in qualche lusinga, che mi si accordi la licenza per voi di qua ritornare, e se l'avrò mi darò pensiero di farvela giungere contemporaneamente alla presente, ma se questo non riuscisse ed avessi il desiderato permesso dopo partita la posta, allora vi spedirò a bella posta. Se nella lettera di ufficio si enunciasse che vi accordano questa licenza per veder me malato, non vi ponete in agitazione, perché poi saprete quali sono i miei abituali incomodi.*

*al sig. Canonico*

*Gio: Vincenzo Falzacappa*

*Bastia*

*Capraia 14 febbraio 1813*

*alle ore 9 di mattina*

*Benedictus Deus... totius consolationis qui consolatur nos in omni tribulatione nostra.*

*Ho ricevuta la faustissima notizia con le due vostre comunicazioni del 10 e stiamo attendendo da un momento all'altro la partecipazione di officio. Subito che questa sarà giunta col primo mezzo sicuro verrò costì, giacché non penso di prendere altra strada, che questa che al più presto mi riunisca a voi per proseguire secondo il concertato il nostro viaggio alla volta di Civitavecchia. Potete dunque frattanto disporre tutto, come meglio credete, non contando affatto di sentir me. Io costì non ho da far nulla, e l'assesto dei conteggi si può fare in poche ore per scriverne poi alla M.sa ed altri corrispondenti a suo tempo. Dunque fate, concludete, stabilite a tutto vostro piacere che sicuramente sarà quello di essere al più presto a casa. Salutate tutti gli amici, e voi ricevete i saluti di tutti. Vi abbraccio di nuovo*

*al Nobil Uomo il sig. Canonico Gio: Vincenzo Falzacappa*

*Bastia*

*Capraia 19 febbraio 1813*

*Carissimo Fratello,*

*riceverete due, avendo scritta l'altra lettera già da molti giorni per la Posta, che non è mai partita. Replico questa seconda per dirvi che questa stessa mattina ho ricevuto la vostra c.ma delli 16 che mi conferma la fausta notizia del nostro ritorno. Sempre più sia lodato Iddio; e speriamo con la prima occasione sentirci posti in libertà, e venir qui un ordine consimile. Io sono decisissimo di venir subito costì a riunirmi a Voi si abbia o non si abbia a far quarantena. Lo stare insieme è un compenso senza proporzione; dunque giunta che sia la notizia ufficiale qui al primo tempo buono ed occasione adattata, partirò questa volta per riabbracciarvi, e poi ripartire ad loca nostra. Voi frattanto disponete tutto a pieno vostro piacere, giacché costì io non ho da far nulla, fuori che ripartire insieme con voi; ed in conseguenza fissate legno, compagni, nolo, tutto a vostro grado.*

*Benedetti, Cappelletti e tutti i compagni vi salutano, e voi fate altrettanto a tutti. Lascio di scrivere perché parte la posta all'istante. Ad.Ad.Addio.*

*Bastia 11 aprile 1813*

*Devo rispondere alla vostra del 23 e 31 scaduto, e poi dall'altra dei 2 del corrente, a cui erano aggiunte poche righe colla data dei sei; questa la ricevei il giorno susseguente e così pure questa delli 28, ma quella del 31 non prima di ieri sera, e questa mattina poi ho ricevuto l'involto, ove ho trovato li due breviiari, lenzuolo, coperta, corpetto e cerino di cui vi ringrazio. La vostra dei 31 conteneva diverse incombenze, a cui darò sfogo domani, frattanto anticipo a scrivervi per dirvi primieramente che io sto benissimo, e così è parimenti di quei di casa, come vedrete dalla loro lettera segnata alli 30 di marzo. Oltre la lettera mandatavi per il Sergente Gallina, due altre ve ne scrissi e le consegnai al figlio della nostra donna Caterina che viaggiava sulla Serena. Due altre poi antecedentemente ne avevo scritte e che mandai in diversi giorni a Cecconi, acciò le spedisse per un legno che veniva costì. Non so se tutte vi sieno pervenute, in una di queste ultime due, credo si fosse da me scritto quanto concerneva l'affare dei denari Gravina.*

*La posta di martedì sei corrente portò dei pieghi del Ministro dei Culti diretti a Berthier, avendolo saputo tutti i nostri s'immaginarono che contenessero cose riguardanti noi. Difatti ieri mattina appena venuta la posta di Ajaccio fummo intimati per l'una dopo il mezzogiorno in Cittadella, ma poi fu variato e si andò in Prefettura, ove radunati che fummo venne il General Lonet con Sciuriè, un Uffiziale ed il Ministro di Polizia, ci lesse un decreto di S.M. col quale in vigore del Concordato di Fontainebleau, e riportandosi all'articolo decimo del medesimo, decreta che tutti gli esuli deportati dei due Dipartimenti sono rimessi in Sua grazia, saranno ripristinati nei loro beni, e potranno tornare alle loro case, purché prestino solennemente il giuramento a norma delle leggi. Si dà tempo a deliberare tutto il presente mese. Non vi si dice che quei che rifiuteranno. Tutti sentimmo la lettura con silenzio, una sola voce che richiedeva la formula ed allora il Ministro di Polizia lesse il solito giuramento presentatoci già tante altre volte. Parti il Generale; e ce ne andammo tutti per i fatti nostri, e specialmente io con i miei compagni, giacché non si era pranzato, ed erano passate le due. Forse anche costì verrà il medesimo decreto. I nostri, che sempre vedono nero, e questi sono molti, non so se si appiglieranno al partito dei Michelini, Latini ecc.; questo per me mi sembra il partito più pericoloso, ma le fantasie altesate non sono suscettibili di raggioni.*

*All'occasione, che ieri scrissi ad Ottavio lo avvertii di dire a Michele, che non mi stasse a scrivere con nuovi progetti di acquisti.*

*Il tomo di Gesù penante è in ordine, così pure li due fazzoletti neri da collo sono a cucirsi, i pacchetti vostri l'ho trovati; non mi è però riuscito di servirvi della commissione di un pacchetto grande commessovi da un vostro compagno; qui in Bastia in tre botteghe non ve ne sono, che tre o quattro, tutti piccoli assai. Vi manderò una parte di ordinario favoritomi dal sig. Don Carlo. Cercherò le note carte che mi chiedete, ma le lettere l'ebbi ieri sera: e finisco.*

*Non parte più oggi l'occasione, dunque continuo a scrivervi, avvertendovi che nel rileggere la vostra del 31 passato veggio che avete ricevute le due del 24 e del 26 che sono, a mio credere, quelle inviatevi col mezzo di Cecconi. Ho rinvenute le carte richiestemi, e ne ho formato il piego, così pure del libro. Ho già cavate fuori dal baule le robbe richiestemi, cioè due camicie, un fazzoletto bianco, le calzette nere, due paia di sottocalzette, uno sciugatore, due sopracollari, due zucchetti, due fazzoletti neri per collo e tre di colore. Inoltre il soprabito di castorino, la zimarra, ed un paio di calzoni di saia, e finalmente la libra di caffè, le due di zucchero e la bottiglia di spirito. Già vi scrissi sopra li denari di Gravina e credo sarete rimasti capacitati tanto voi che M. Cappelletti a cui non so cosa sia stato scritto, ma la lettera di Gravina a Serlupi è chiara, chiarissima, che vuole il*

riparto a favore di tutti i Deportati niuno eccettuato: e così si farà se verrà l'altra somma che ripromette, ma su di cui non vi è per ora alcun avviso. La volta passata e perché la somma era stata dimidiata e perché la lettera dell'Arcivescovo a Serlupi parlava degli Indigenti, si è creduto ragionevole il partito di escludere li meno Indigenti; altrimenti un riparto di fr: 2600 circa diviso in circa trecentoquaranta persone, come vedete, diveniva un oggetto di poco e niun sollievo ad una turba di miserabili: e crediate pure che non ostante il riparto in ragione di soli 10 franchi pure non sono rimasti in cassa che poco più di duecento franchi. Bisogna riflettere che gli soggetti nominati da Gravina per fare una tal distribuzione non è perché arbitrino, ma perché supponendoli in Corsica, ha creduto di ripartire in quattro o cinque persone il peso ed il pensiero della distribuzione, la quale resta però sempre ferma, che ha da essere pro eguali a tutti: e l'incaricati della distribuzione non avrebbero potuto fare altro di più. Mi lusingo che col già scritto in altra mia, e con quello che vi ho aggiunto adesso rimarrete capaci, e che converrete con me, che li distributori un'altra volta non potranno pretendere altro, che la rata che gli appartiene per se e per i loro compagni, e per quel luogo ove sono deportati. Se la lettera di Gravina convenisse..... resteressivo e voi tutti più che capaci.

Ho disposto dei fr:999 sopra Filichi, avendogliene sin da sabato, che qui li presi, fattogliene tratta a favore dei F.lli Lota, e dandogliene avviso: gli soggiunsi che se mai la lira italiana non corrispondeva al franco in tal caso avesse fatto grazia di estinguere la cambiale, e che per il di più che avesse improntato se ne fosse rivaluto sugli alti denari, che forse aveva a vostra disposizione. E per questo non ho profittato dei tre o quattrocento franchi, che mettevate a mia disposizione per sussidi sopra lo stesso Filichi, il quale così su di essi potrà rivalersi e Noi mandare in partita di sussidi il di più, che mai si fosse ripartito adesso, se le lire italiane non corrispondono al franco.

Già vi scrissi che potevate far celebrare a vostro arbitrio cento quaranta Messe con l'elemosina di un franco in Altare privilegiato. Queste Messe in numero di 1400 mi sono state passate dal canonico Fratini, ne ho mandate a Corte ed a Calvi e ne vado qui consumando la distribuzione non rimanendome che quattrocento circa. Tengo a parte li 140 franchi per le Messe commesse a voi. A Frattini le ha mandate la Grimaldi, alla quale sin dai 27 febbraio scrissi dandole conto esatto dell'ultima partita di fr: 2261:13 e dicendole che in tutto erano state celebrate numero 1260 Messe, dandole sfogo del resto impiegato necessariamente in sussidi in quelle critiche circostanze di nostre restrizioni: di una tal lettera non ho avuta risposta, onde voi potete su di ciò interpretarla.

Altre messe non ho, ne ho avviso che possino venire, ma il Signor che vede, e conosce i bisogni provvederà in un modo o nell'altro, affinché non manchi il necessario.

Oggi dopo dodici giorni si è incominciato ad alzarsi dal letto Vincenzo il quale ha sofferto un afflusso di umore in un testicolo, grazie a Dio il gonfiore comincia a svanire e la parte si ammolisce onde spererei che continuando i rimedii presto fosse in grado di poter incominciare a far qualche cosa.

Ho pagati ad Aloisi per conto dell'ottimo Ancajani li fr: 20 ed ho avvisato il Pre. mezzanotte per li fr: 28. Mi sembra di aver sodisfatto a tutte le vostre lettere. Riguardo a noi sin qui niente di più quanto vi ho scritto di sopra, si aggiunge oggi, che in Corte siano stati nuovamente posti in arresto quei Confratelli, ma si attribuisce ad una precauzione di quel Comandante che ha creduto prender questa misura perché uno dei nostri sieno fuggiti: non intendo darvi una notizia sicura, ma racconto quello che vien riferito. Non chiuderò la lettera per sino a che non sarò assicurato della partenza della barca.

Lo Spirito se non è per voi costa fr:4 e sol:4, li fazzoletti fr: tre e sol: 18 l'uno, taffetà doppio alto come il nostro qui non si trova: il zucchero sol: 36 la libbra; il caffè fr: due la libbra. Li carciofoli e li cavolfiori e qualche altro erbaggio, perché sino a domani mattina non possono provvedersi non posso dirvi né se li avrete né quanti sieno né quanto costano.

Ho fatto l'imbasciata a Pereira e ad Albertini, il primo però vi scrisse sin dai primi che voi eravate costì, ed io mi ricordo d'aver consegnata la lettera a Castellini.

Vi mando due dozzine di carciofi, due cavolfiori, venti piedi di lattura, e costa in tutto fr: 9:06.

Siamo a di 14 niente di più vi so dire, né altro di novo è accaduto. Gazzoli s'ingrassa a dismisura, Vincenzo lentamente, ma guadagna qualche cosa.

Il sig. Giuseppe Bottegaro colla moglie vi salutano.

Esiste nell'archivio Falzacappa un altro gruppo di lettere, scambiate fra i due fratelli esiliati, fino a quando nel 1814, con la caduta di Napoleone, tutti i prelati superstiti vennero liberati ed avviati ciascuno al proprio naturale domicilio di libertà. Certamente in veste di perseguitati politici, perciò di patrioti di Santa Romana Chiesa, al punto da meritare dal Vaticano e da altri Istituti meriti e riconoscimenti. Ma la sorte fu più remunerativa verso Giovanni Francesco dacchè aveva già ottenuto da Pio VI la nomina alla prelatura romana e al Collegio degli Abbeveratori di parco maggiore; mentre il pontefice Pio VII lo beneficiò, dopo il posliminio, col titolo di canonico della Basilica Vaticana, editore civile del tribunale di A.C. e segretario della Sacra Congregazione del Buon Governo. Successivamente venne promosso arcivescovo in partibus d'Atene e segretario della Congregazione del Concilio fino a quando, nel concistoro del 10 marzo 1823, venne creato cardinale dell'ordine dei preti ed insieme Vescovo di Ancona ed Umana, conferendogli inoltre il titolo della chiesa di SS. Nereo e Achilleo.

Leone XII il 24 maggio 1824 lo trasferì ad altro titolo, quello di S. Maria in Trastevere, facendolo prefetto del Tribunale Supremo della Segnatura di giustizia.

Intervenire nei conclavi per l'elezione di Leone XII, Pio VIII, e Gregorio XVI.

Pio VIII il 5 luglio 1830 lo destinò al Vescovado Suburbicario di Albano; Gregorio XVI lo nominò presidente del Censo. Divenuto sottodecano del Sacro Collegio, nel concistoro del 22 novembre 1839, gli venne conferita la sede suburbicaria di Porto, S. Rufina e Civitavecchia. Venne anche nominato Accademico Tiberino.

Non mancò l'8 maggio 1828, di ritornare nella sua patria di Corneto, ricevuto con tutti gli onori dal cardinal Gazola, allora vescovo della nostra città, e da quant'altri lo vollero degnare di stima per tutto quel che aveva dovuto subire dai suoi avversari a ragione di quell'inafausto viaggio di cui si è parlato all'inizio di questo scritto.

Il cardinale Giovanni Francesco Falzacappa morì in Albano il 18 novembre 1840, all'età di 73 anni; e venne sepolto, per sua volontà testamentaria, nella chiesa di S. Marcello in Roma presso le ceneri del genitore e di altri della nobile famiglia, come benefattori dell'ordine dei Padri Cappuccini.

Era figlio di Leonardo e di Teresa Guerrieri, settimo ed ultimo dei fratelli Francesco, Ranieri, Giovanni Vincenzo, Ottavio, Giuseppe e Ruggiero.

Nei suoi confronti circolò in Roma una pasquinata, in occasione di un certo conclave, che recitava, forse a causa di una sua presunta prodigalità nello spendere così:

*Per carità, nun fate Falzacappa!*

*Se giocherebbe Roma a cappelletto.*

*E a li parenti sua co' sto giochetto*

*je mparerebbe a fa: "Chi acchiappa, acchiappa"!!*

Tanto che anche Giuseppe Gioacchino Belli lo prese di mira con la sua satira a proposito di "La nascita de Roma" nell'aprile 1834 e nel 1835 con "Li cardinali ar Concistoro"; al punto che il Vigolo, nel suo commento ai "Sonetti", afferma che il Falzacappa fu uno "dei non più addottrinati del Sacro Collegio". Ma a volte quello che non può farci ottenere il merito della dottrina e della cultura, ce lo fa ottenere la politica che, coi suoi intrighi, riesce a portare agli onori della cronaca chi ne sa tentare la sorte. Come è sempre stato e come sempre sarà.

**Bruno Blasi**